

6. DIFESA MILITARE NEI COMUNI DEL TRAPANESE

Con un suo "Manifesto ai Siciliani" (e un esemplare superstite, tra i tanti diffusi allora, sarà esposto alla mostra "La Provincia di Trapani nel Risorgimento", nel 1960) il 10 settembre 1848 Ruggiero Settimo incitò alla guerra contro i Borboni, per tutelare l'indipendenza dell'Isola.

Il problema della difesa militare si pose con drammatica urgenza nei vari Comuni del Trapanese, come si rileva dalle situazioni in cui essi vennero a trovarsi.

1. Salemi

Prima del 10 settembre '48, Salemi aveva provveduto ad un armamento sommario per contrastare un'eventuale invasione borbonica.

Il Ministero dell'Interno e Sicurezza Pubblica il 19 agosto prendeva atto della circostanza che il Consiglio Civico di Salemi – con deliberazione del 29 luglio – aveva deciso "l'acquisto di sei cannoni, i quali si stimano necessari per resistere a qualche tentativo che mai avvenisse in quel paese, la di cui topografica posizione si dice importante perchè al centro della valle di Trapani e prossima alle spiagge di Mazara e Sciacca: la spesa di essi cannoni si è promessa fare da alcuni Corpi religiosi così: per un cannone di calibro otto, dal Convento di S. Agostino; per un cannone di calibro dodici, dal Convento del Carmine; per un cannone di calibro otto, dal Monastero di S. Chiara; per un cannone di calibro dodici, dal Convento di S. Francesco di Paola; per due cannoni di calibro dodici, dai Padri Gesuiti".

2. Castelvetrano

Difficoltà nell'organizzazione delle strutture tecniche della difesa si presentarono a Castelvetrano.

Una lettera edita su "La Forbice" (organo d'informazione, spesso critico e stimolante nei confronti dell'azione governativa) reca in calce questa didascalia, a cura della redazione del giornale: "Ecco quali sono i lamenti che giornalmente ci giungono da tutti i punti della Sicilia. Castelvetrano chiede munizioni a Marsala; Marsala le dimanda a Palermo; e Palermo?"

Autore della missiva è tale Antonio Calandra, primo sergente della Guardia Nazionale di Castelvetrano; destinatario di essa un suo fratello residente a Marsala.

*"Lettera del signor Antonino Calandra
al fratello che è a Marsala.*

Castelvetrano, li 13 agosto 1848.

Mio caro fratello,

Circa l'affare dei cannoni ti dico che un solo ne fu preso e cavato dal mare, del calibro di dieci, buonissimo, il quale oggi si è montato sugli affusti, e quindi non abbiamo in tutto che 4 pezzi d'artiglieria, cioè tre pezzi, quelli stessi che trovavansi antichissimi nel palazzo ducale, abbandonati, rugginosi ed inchiodati; che, puliti alla meglio, si son montati nei primi dì della rivoluzione: dessi sono di piccolo calibro, cioè di sei e di otto; ma quello di otto non è tanto sicuro, poichè la bacchetta trova ostacolo arrivando vicino alla meccia, e quindi si dubita che fosse in quel punto sfigliolato.

Si assicura che in vari punti della nostra spiaggia vi fossero altri pezzi di cannoni, avanzi di diversi naufragi, che sono stati anco veduti; ma, fatto il saggio per pescarli, non si sono potuti rinvenire perchè forse coverti di arena; si attende un forte scirocco per mettere in movimento le acque del mare, e togliere, coll'agitazione dell'onda, quell'arena che senza dubbio deve nascondere i detti pezzi.

*Il fatto si è che abbiamo la bolla senza l'uovo, come suol dirsi; dappoi-
chè tuttora non è stato possibile poter capitare della polvere, per la prov-
vista di detti pezzi non solo, ma per un abbasto di cartucce per la guar-
dia nazionale, onde concorrere prontamente ai bisogni.*

*Io ne ho fatto la nota che consiste in due quintali di polvere per i can-
noni, in 150 coppi di mitraglia, in 12.000 cartucce, in 32 palle per i
cannoni; e tutto ciò circa un mese addietro e sin oggi non si è potuto avere
nulla; talchè, se occorrerà qualche sbarco di truppe nel nostro desertissimo
lido, bisogniamo occorrere con la munizione propria.*

*Tuo fratello che t'ama
Antonino Calandra".*

("La Forbice", 21.8.1848, a. I, n. 58).

Il fronte della resistenza interna nella popolazione era quello che si desume da questa successiva lettera dell'identico mittente? Al minimo cenno di pericolo, tutti gli individui efficienti accorrono, "pronti e solleciti"; ma l'imprudente penuria di armi - a lungo andare - potrà "accrescere il malanimo dei tristi e lo scoramamento dei buoni".

"Castelvetrano, li 19 settembre 1848.

Mio caro fratello,

In riscontro alla tua lettera, io te ne scrissi un'altra, in cui ti dicea che la sera delli 8 andante, e circa le ore 2, si battè la generale; circa mille individui marciammo per Campobello, all'invito del Presidente Municipale di quella Comune che per via di telegrafo avea ricevuto avviso che forse si tentava uno sbarco furtivo nei nostri mari. Arrivati in Campobello, stiedimo ad attendere le scorte che quel Presidente avea inviato, onde esplorare gli andamenti di quei legni che, fatto il giorno, quasi toccavano la rada; quali tornate, dietro un'ansia inesplicabile, ci riferiron che erano altrove, che non eravi più timore. Aspettammo sino all'alba, e non avendo ricevuto ulteriori notizie, ritornammo alla patria, ove fummo ricevuti in comune esultanza dei nostri.

All'invito Partanna celermente rispose: una prima spedizione di oltre a 400 individui giunse in Castelvetrano alle ore 8; una seconda fu incon-

trata a mezza strada da un espresso appositamente inviato ad assicurarsi che non vi era più pericolo alcuno. Santa Ninfa, Salemi, Salaparuta, Vita, Gibellina, Menfi, Montevago erano sul punto di concentrare le loro forze in Campobello, talchè, se noi avessimo avuto la fortuna di entrare i primi in lizza, appena fatto il giorno, il nostro campo dovea contare oltre a 1000 combattenti.

Con noi partì il Monaco Cappuccino Padre Vincenzo Bonsignore, i due sacerdoti Spallino, il sacerdote nipote di Sichi: questa prima spedizione contava n. 480 individui, tutti armati di schioppi, oltre a 100 contadini armati di falci, di ronche, di picche, di tridenti e di nodosi bastoni, oltre a 500 armati di pietre che ad ogni costo vollero con noi venire, di maestri fabbricieri con i loro strumenti e di calzolai con i loro trincetti: la seconda spedizione, che tenne dietro la prima, fu di un numero quasi uguale, e con essa venne il sac. Vito Pappalardo.

Da quelli che restarono in Castelvetro, tutta la notte si passò in veglia: chi fu adibito per fare cartucce, chi badava all'ordine del paese, chi a provvederci di vettovaglie, i preti a predicare ed incoraggiare il popolo. La chiesa del nostro Patrono fu aperta tutta la notte e vi concorrea tutto il popolo ad orare per noi. È cosa difficile a scriversi l'entusiasmo universale: chi dimenticava la moglie, chi i figli, chi la madre, e pronto e sollecito correa alle armi, e nel volo chiara brillava la gioia di misurarsi coll'inimico. Al contrario, all'avviso di non esservi più timore, che le scolte ci riferirono, allora un fremito generale, un sordo bestemmiare, un battersi l'anca s'intese per ogni dove, e la via del ritorno ci sembrò lunga lunga.

Siamo nella somma angustia perchè si vogliono i nostri quattro pezzi di artiglieria e le munizioni; allora come faremo?

La nostra Comune resterà spreparatissima; malgrado i vari sforzi, potè alla meglio fare acquisto di polve, ed ora il denaro speso è di nessun vantaggio per la stessa. Questo modo di agire mi sembra un poco imprudente, ed accresce il mal animo dei tristi e lo scoramento dei buoni.

*Tuo fratello che t'ama
Antonino Calandra".*

("La Forbice", 4.10.1848, a. I, n. 84).

3. Trapani

L'assoluta necessità dell'arruolamento — comunque condotto — viene evidenziata nella seguente nota, apparsa sempre su "La Forbice".

"Ci vien detto che un Trapanese è pronto a fare arruolare nella nostra truppa quattrocento individui, purchè a lui si dia un posto nella milizia. Ci si dice di più: che questo tale individuo sia un vecchio militare. Se ciò è vero, noi non possiamo che pregare caldissimamente il ministro della guerra, affinchè, superando tutte le difficoltà che potrebbero presentarsi per l'esorbitante numero di uffiziali che abbiamo, dia a questo tale il posto meritato. In questi momenti tali offerte non possono disprezzarsi".
(*"La Forbice"* 10.10.1849, a. I, n.88).

Il problema dei congedati che a Trapani, richiamati, non riprendono il loro posto, è affrontato in quest'altro trafiletto de "La Forbice".

"Noi dobbiamo tributare moltissima lode al Commissario del Potere Esecutivo di Trapani, per la sua molta energia ed attività che ha dimostrato nell'organizzare le cose di quel Valle. Quella città si trova nello stato il più soddisfacente, tanto da presentare ad una flotta nemica l'aspetto il più formidabile. Le fortificazioni sono state accresciute e quelle già sistemate, migliorate; l'artiglieria è numerosa, le munizioni abbondantissime, gli artiglieri molti, e bene istruiti.

Però il signor Fardella, a quanto pare, non ha curato molto a dare esecuzione al decreto che richiamò i congedati.

Noi siamo informati che in Trapani esiste un buon numero di questi individui, come anche molti n'esistono nelle varie Comuni della provincia stessa. Sappiamo ancora che molti tra costoro adducono per pretesto essere essi istruttori della Guardia Nazionale di quella città. Ma la Guardia Nazionale di Trapani è sufficientemente istruita, forse più di qualunque altra Guardia dell'Isola, e quindi non abbiamo bisogno di tanti istruttori.

Noi raccomandiamo caldamente al signor Fardella ad usare maggiore energia nel richiamo di questi congedati, dei quali un solo non si è ancora presentato: lo preghiamo a mettere da canto gli umani riguardi, poichè questo non è momento di usarne; ed ogni braccio che si toglie alla patria, è

un danno irreparabile, molto più poi trattandosi di gente tanto istruita dell'arte militare.

Noi, se fra pochi giorni non saranno inviati in Palermo i congedati di Trapani, daremo al pubblico la nota degli individui ivi esistenti. Speriamo che non saremo costretti di ricorrere a questo espediente.

Siamo inoltre informati che all'armeria di Trapani esistono sedici paia di pistole d'arcione, sedici carabine e sedici sciabole, tolte alla gendarmeria a cavallo in occasione della capitolazione fattasi ivi dalle truppe napoletane il primo febbraio 1848. Questi oggetti potrebbero servire alla Cavalleria Nazionale. Quindi sarebbe a desiderarsi che l'egregio signor Fardella desse opera perchè fossero spediti in Palermo; mentre (se si eccettuino le sole carabine) in Trapani tali armi sono completamente inutili.

Palermo attende da Trapani quest'altro atto del suo attaccamento alla causa della Sicilia, la quale potrà andare sempre più superba di noverare tra i suoi figli i valorosi Trapanesi".

("La Forbice", 14.10.1848. a. I, n. 92).

E mentre da Mazara e Alcamo sono partiti i congedati richiamati, da Trapani ancora una settantina restano insensibili agli ordini del Parlamento. Ce ne avvisa l'intrepido articolista:

"Nel n. 92 demmo parola del patriottismo di Trapani e del Commissario del Potere Esecutivo signor Fardella. Ivi lo pregavo che desse opera al pronto richiamo dei congedati che sappiamo essercene in buon numero in provincia di Trapani. Le nostre preghiere non sono andate perdute, perchè il signor Fardella ha indirizzato circolari per tutta la provincia di Trapani, tendenti a sollecitare l'invio dei congedati alla Capitale.

E già noi medesimi siamo testimoni che otto di questi individui, appartenenti alla classe civile di Trapani, sono arrivati in Palermo, oltre a quelli speditivi precedentemente da Mazara e da Alcamo. Inoltre siamo informati che il Municipio di Trapani ha stabilito un ingaggiamento di once 5 per ogni individuo che vorrà reclutarsi, affinchè si formino i 75 militari che quella città deve apprestare alla Sicilia pel suo contingente, ed, oltre a queste, oncia 1 di premio per l'individuo che procuri reclute.

Noi non possiamo non lodare altamente il Municipio ed il Commissario del Potere Esecutivo di Trapani, per il loro patriottismo. Ma non è tutto ancora. In Trapani, da notizie raccolte, esistono non meno di 70

congedati, appartenenti a tutte le classi della società. Or qualcheduno di questi individui sappiamo che intenderebbe eludere gli ordini del Parlamento. Non vi ha luogo ad eccezioni. Prosegua il Commissario del Potere Esecutivo in Trapani nella sua opera, e potrà andar lieto di aver non poco contribuito alla felicità della sua patria".
(*"La Forbice"*, 26.10.1848, a. I, n. 102).

4. Monte S. Giuliano

In quest'altro scritto, relativo al Comune di Monte S. Giuliano si additano inconvenienti di ordine generale nell'organizzazione della difesa:

"Sappiamo che il Comune di Monte S. Giuliano ha inviato in Parlamento tre cavalli, giusta il Decreto del Parlamento. Siamo informati che altri Comuni della Provincia di Trapani stanno per seguire il generoso esempio. Ma serviranno questi ritrovati del Parlamento, del Ministero? Governeranno questi sforzi dei Comuni? Ho paura di no. Il fatto sta che la cavalleria non va come dovrebbe andare, e la colpa non si sa di chi è. Ciò importa: che non può apportarvisi alcun rimedio, perchè non si conosce il male. La cosa va da Erode a Pilato. Taluni incolpano Cerda; Cerda incolpa altri; e così non si va nè innanzi nè indietro, con sommo nostro detrimento.

Speriamo che tutto questo che è accaduto sinora sia un malinteso, e che quanto prima vorranno tutti concorrere a riparare a tanto inconveniente".
(*"La Forbice"*, 26.10.1848, a. I, n. 102).

5. Ancora Trapani

Sempre su *"La Forbice"*, il patriota trapanese Mario Palizzolo, in una nota dal titolo *"Un tributo al vero"*, puntualizza il fatto che i battaglioni dei congedati offrono più svantaggi che vantaggi nella condotta dell'azione militare. Egli suggerisce di reclutare migliaia di altri soldati, ricorrendo anche ai *"proietti"*, ossia ai

nati illegittimi, allora in grandissimo numero, nutriti dalla beneficenza dello stato, verso il quale essi, prestando il servizio militare, avrebbero potuto sdebitarsi: tanto più che la milizia forniva "un buon trattamento" economico. Ecco la lettera del Palizzolo:

"Mi duole sentire da taluni che i battaglioni dei congedati interesse, anzichè vantaggio, arrecano, assimilandoli alle squadre.

Costoro sono o i nemici della patria o quei miserabili nei quali il malcontento non termina giammai.

Io son persuaso che un battaglione di novelli soldati varrà più di quello dei congedati; ma ciò, se in otto giorni si potessero mettere in campo trentamila uomini, ben istruiti. Ma ad ogni cosa fa d'uopo di un tempo; quindi dobbiamo avere aperte tante strade che si comunichino in una, cioè nella via della salvezza. Questa interessa a tutti, e tutti dobbiamo custodirla, difenderla per consolidare la nostra indipendenza e conservare illeso l'onore nostro.

In verità, la reclutazione progredisce, ogni giorno giungono delle centinaia di novelle reclute, ma noi abbiamo bisogno che a migliaia corressero; quindi ripeto, una volta per sempre, di richiamare tutti i proietti della Sicilia dagli anni 16 ai 50; dessi son debitori alla patria della loro esistenza; per essi la nazione non poco interesse ha sofferto; dunque è questo il momento di spiegar la loro gratitudine. Non s'indugi, si chiamino a servire la nazione, nè temete, chè non si presenterà difficoltà veruna, molto più che la milizia gode un buon trattamento, ed in questa guisa in breve tempo potremo concentrare trentamila armati pronti a marciare in colonna. Io vi dico: non temete.

I congedati in buona parte sono in Palermo, questi sono stati obbligati dai Municipi a qui trasferirsi, e senza nessuna resistenza qui ritrovansi; anzi posso annunciarvi che allorquando io transitai per Partinico, per Alcamo e Castellammare, coi soli avvisi minacciosi a me si presentarono prontamente, quantunque taluni affamigliati positivo dissesto risentivano.

Affrettiamoci, e non facciamo sfuggire un giorno che non torna più.

Mario Palizzolo".

L'idea di reclutare giovanissimi per la difesa dello Stato era stata anche di un altro patriota trapanese, Angelo Martorana (autore di un opuscolo allora edito, "La Guardia della

Speranza”), che nella sua città addestrava militarmente un battaglione di 150 ragazzi dagli otto ai quattordici anni. Il 7 agosto 1848 tale Pietro Palermo aveva pubblicato una memoria intesa ad ottenere la creazione di un Collegio Militare a Trapani.

Come si sa, nella Sicilia borbonica non vi era l'obbligo della leva militare.

Il Parlamento Generale, con decreto 10.3.1848, sancì che “durante la guerra, tutti i Siciliani dall'età di 18 a 30 anni” dovessero essere soldati, ma esentava da quest'obbligo, se lo volessero, “gli unigeniti, gli ammogliati e i vedovi con figli”.

All'inizio del 1849 la difesa di Trapani e delle altre città circconvicine si fece sempre più critica.

La Camera dei Pari, nella seduta del 20 marzo, esaminata l'istanza del Consiglio Civico di Trapani di destinare all'armamento della piazzaforte una parte della somma versata per il mutuo di un milione di once, rimise l'importo al Ministro della Guerra, “avvertendolo di provvedere, per quanto le circostanze comportano, al perfetto armamento della piazza di Trapani, facendo con questo più sicuri quei cittadini e più forte la causa” (G. O. 12.4.49).

La “sicurezza” dei cittadini e la forza della “causa” patriottica poterono contrastare insufficientemente la generale stanchezza per una pesante situazione, nella quale si rese più facile la riconquista borbonica dell'Isola.

E invano, come si legge su “La Forbice” del 28 marzo 1849, “numerose scendevano le squadre dalle vicine città e dalle campagne in Palermo, per concorrere animosamente alla difesa della Patria”.